

MURELLA

cronache



Contrada della Tartuca
Anno XLIII n° 3 - Ottobre 2019
Direttore responsabile: Giovanni Gigli



IL DOMANI È GIÀ OGGI: AVANTI CON IMMUTATO ENTUSIASMO

Archiviata la stagione paliesca di quest'anno, forse per la prima volta sono riuscito ad assaporare tutto quello che ci è stato concesso in quest'ultimo periodo. Non ne avevo mai sentito l'esigenza e sebbene tutt'ora mi piaccia di più pensare a quello che ci sarà, mi sono lasciato assuefare dal gusto di essere coccolato da qualche magnifico ricordo.

Ma è già il momento di tornare a guardare al domani che poi in realtà è già oggi. Tanti sono i progetti di ampio respiro in cui la Contrada si potrà impegnare, tante le attività che possiamo fare insieme. E' tutto nelle nostre mani, per far sì che questo autunno sia solo un mite passaggio verso un frizzante inverno. Con equilibrio e con pacatezza cogliamo le occasioni che si prospettano al nostro sguardo, con coraggio non ci lasciamo abbattere dai colpi di chi vuole far breccia nel nostro fortilizio, non abbiamo paura ad osare nei grandi progetti per la nostra Società, per la nostra socialità, con l'intenzione di rinnovare ed innovare.

Ogni periodo storico ha i suoi bivi ed ogni porta imboccata le sue conseguenze. Infatti, non conta chi temporaneamente è a capo della comunità per decidere il destino; è solo uno strumento che ha il compito di non far trascinare il niente, di tenere ognuno al proprio posto e non far dilagare la mediocrità. Il comune sentire, la coscienza di gruppo sono il più grande stimolo e la più potente forza: condividendo gli obiettivi comuni si può raggiungere le mete che ci prefiggiamo, senza inventarci niente e senza abdicare al ruolo di saper dire no per preservare uno stile che non è forma ma sostanza.

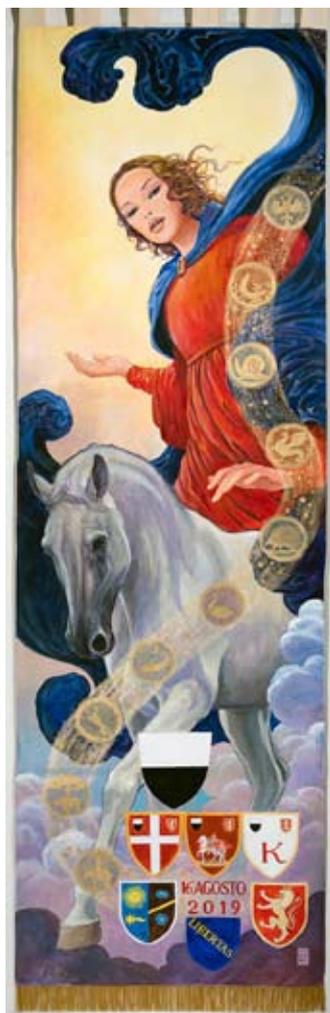
Il mio augurio è che il treno prosegua diritto a prescindere dal macchinista con l'aiuto di quanti più possibile, che le occasioni vengano colte e che il clima di stordita ed inebriata felicità ci accompagni ad un anno di distanza dello straordinario evento, e che sia la linfa per continuare a correre, correre e correre per le nostre ambizioni che non sono di sopravvivenza bulimica, malcelata dietro allo scambio di consuetudini per tradizioni, ma di volontà di costruzione di un modello di valori sociali, culturali e ambientali che siamo in grado di imbastire.

Vi abbraccio con affetto.

**Il Priore,
Paolo Bennati**

PALIO, UN ANNO DA TURISTI MA NOI SI CONTINUA A FESTEGGIARE!

di Antonio Gigli



L'onda lunga del Palio Straordinario è proseguita nel 2019. Sebbene la nostra Contrada non sia stata protagonista diretta sul tufo, a causa della ben nota squalifica, l'annata paliesca non è andata affatto male. Dopo un inverno ed una primavera ricchi di festeggiamenti come non mai, ci aspettava un'estate da turisti. La delusione per lo stop forzato veniva già attutita l'ultima domenica maggiolina, quando la sorte ci faceva scontare subito uno dei due palii di squalifica e soprattutto ci dava la certezza di poter rientrare in lizza già dal prossimo anno. Il Palio di luglio, però, nonostante queste buone premesse, si presentava difficile. La Chiocciola riceveva in sorte in sorte Violenta da Clodia, cavalla messasi in mostra lo scorso ottobre e stimatissima dagli addetti ai lavori. Per di più a guidarla veniva chiamato il solito Scompiglio, formando così un'accoppiata da far tremare i polsi. I giochi sembravano fatti per quella che sembrava la più classica delle "ringollate", ma mai fare i conti senza l'oste ed ecco che altri (quasi) tre giri in testa non sono serviti alla Contrada di San Marco per portarsi a casa il cencio dipinto dal senese Massimo Scheggi.

All'ultimo tuffo, quando tutti oramai pensavamo al peggio, ecco sbucare la testa di Tale e Quale montato dal Tittia per la Giraffa. Una narice, un paio di centimetri, insomma quanto basta per vincere ed alla gioia di Provenzano si unisce la nostra.

Vince ancora la Giraffa, con un fantino che ha scacciato, con un sol colpo, le ultime sfortunate prestazioni.

Ad agosto credevamo di poter tirare un respiro di sollievo, ma la sorte ci giocò un brutto scherzo ed ecco ancora in campo la Chiocciola, estratta a sorte, e meno male doveva essere un'annata da turisti...

Questa volta, però, la Dea bendata si ferma qui e la mattina della tratta consegna al popolo giallorosso una classica brenna, "Una per tutti", che i fantini più forti, ovviamente, scansano come la peste. In San Marco arriva Francesco Caria detto Tremendo, fantino ancora alla ricerca della sua dimensione sul tufo. I favoriti (meno male) sono altri a partire dall'Onda con Porto Alabe, la Selva con il "nostro" Remorex, la Torre con Violenta da Clodia, l'Istrice con Oppio. Molti meno pensieri per noi, quindi, ma quel "friccico" di paura c'è sempre. Nessun problema, però, la corsa si dipana subito verso altre direzioni e la Chiocciola la fa da comprimaria, cercando disperatamente di entrare almeno nelle foto. Per la cronaca, se a luglio c'era voluto un occhio di falco per capire chi aveva vinto, ad agosto abbiamo il bis. Il Bruco che con Schietta e Brio aveva condotto dall'inizio, si vede bruciare sul bandierino da Remorex scosso per una misura ancora minore di quanto aveva portato al successo la Giraffa ad agosto.

Cosa ci hanno lasciato le due carriere del 2019? Sicuramente la possibilità di prolungare ancora i festeggiamenti



per la vittoria Straordinaria dello scorso anno, poi la possibilità di ricorrere il prossimo agosto (e non sono cose da poco). Non abbiamo corso, ma tante sono state le emozioni, compresa quella di rivedere primo il “Biondo che fa impazzire il mondo”, un cavallino che rimarrà per sempre nei nostri cuori e nella nostra storia. Questa volta ha imparato la lezione e non ha avuto momenti di incertezza, è volato sicuro a prendersi quel primo posto che Schietta guidata magistralmente dal Mari, aveva occupato dal via con una prestazione sorprendente. Il 2019 ha riportato alla ribalta un fantino le cui quotazioni sem-

bravano in ribasso, vale a dire quel Tittia autore del secondo cappotto della sua carriera. Giovanni Atzeni con i due successi di quest’anno, si riprende lo scettro della Piazza, allungando, in quanto a vittorie, sui suoi rivali di sempre: Scompiglio e Brio. Trecciolino ci ha provato, soprattutto ad agosto, ma non è più il primo a scegliere e si vede, ma non è ancora finito e ci riproverà ancora, ne siamo certi. I giovani (o quasi): Ares così e così, Scangeo bene, Brigante da rivedere, Tempesta a luglio sufficiente, ad agosto, come ha affermato lui stesso, da dimenticare. E ora buon inverno a tutti, ci sarà chi festeggerà e chi si leccherà (ancora) le ferite. A noi va bene così.

LE COMPARSE DELLA TARTUCA

PALIO DI LUGLIO

TAMBURINO

Niccolò Vitali

ALFIERI

Filippo Matteoli, Matteo Staghellini

DUCE

Simone Stanisci

PAGGI AL DUCE

Luca Cinquegrana, Lorenzo Valoriani

FIGURIN MAGGIORE

Emilio Carapelli

PAGGI AL FIGURIN MAGGIORE

Pietro Mario, Dario Zanda,

CAPO POPOLO

ALESSANDRO SEMPLICI

POPOLO

Gioele Bernardoni, Davide Cardelli, Alessio Corbini,
Edoardo Di Prisco, Lorenzo Parenti, Pietro Vigni

PALIO DI AGOSTO

TAMBURINO

Giacomo Amatruda

ALFIERI

Alessandro Monti, Simone Pagliantini

DUCE

Matteo Pagliantini

PAGGI AL DUCE

Valentino Capitani, Giacomo Steiner

FIGURIN MAGGIORE

Lorenzo Mulinacci

PAGGI AL FIGURIN MAGGIORE

Giacomo Carli, Riccardo Tordini

CAPO POPOLO

Riccardo Saragosa

POPOLO

Alessandro Belleschi Nicola Caliani, Danilo Grossi,
Francesco Pepi, Christian Posani, Federico Stazzoni

IL MASGALANO 2019

di Alessandro Sasso

Il Masgalano 2019 è andato alla Contrada Sovrana dell'Istrice, che ha ottenuto un punteggio pari a 685,5.

A poche distanze di lunghezza si è piazzata la Nobile Contrada del Bruco (681). La Tartuca ha conseguito un punteggio totale di 674 collocandosi al quinto posto, in linea con i buoni risultati degli ultimi anni. Appare, pertanto, assodata la consapevolezza che i nostri alfieri e tamburini hanno assunto e che consente di navigare stabilmente nelle primissime posizioni, ripagando alla grande la fiducia che tutti quanti riponevamo in loro. I nostri ragazzi hanno nuovamente dimostrato, qualora ve ne fosse stato bisogno, quanto ogni anno la costante dedizione e i sacrifici portino a dei risultati che rendono orgogliosa la Contrada agli occhi dei propri contradaioi e della città. A tutta la Comparsa va, quindi, un grande plauso per l'impegno posto nella costruzione e preparazione delle sbandierate, che hanno ben impressionato - con risultati lusinghieri - la Commissione giudicante.

Un grande ringraziamento va quindi per il palio di Luglio (335 punti) agli esordienti Niccolò Vitali, tamburino, ed agli alfieri Matteo Stanghellini e Filippo Matteoli; mentre per lo scorso Agosto (339 punti) a gli oramai navigati Giacomo Amatruda, Alessandro Monti e Simone Pagliantini. Inoltre, non possiamo non menzionare il nostro Economato, che come ogni anno è stato impeccabile nella vestizione della comparsa, i Maestri degli Alfieri e dei Tamburini, Lorenzo e Cesare e, infine, tutti gli altri monturati.

In questi ultimi anni, il piazzamento finale vede costantemente i nostri ragazzi tra le migliori Comparsa, e questo deve essere letto come uno stimolo a far sempre meglio nella sfida con le Scuole che, risultati alla mano, si confermano sempre tra le migliori. Il risultato di questo anno, un meritato quinto posto, deve essere visto come un punto di partenza: la dedizione, la costanza e l'esperienza accumulata ci hanno permesso di giungere sin qui, ma allo stesso tempo ci hanno reso consapevoli di poter competere con i mi-

gliori. Guardiamo quindi al 2020 con enorme speranza e fiducia per poter avvicinare o, perché no, raggiungere, un successo che ci riempirebbe d'orgoglio, per esser stati, ancora una volta "sempre decenti e grandiosi".



La comparsa del Palio di luglio



La comparsa del Palio di agosto



IN ONORE DI SANT'ANTONIO DA PADOVA

Dai festeggiamenti della vittoria straordinaria al tradizionale appuntamento con il calendario della Festa Titolare, è stato un attimo. L'inverno e la primavera tartuchina di questo 2019 sono stati talmente piacevoli che nessuno ha avuto la piena consapevolezza di aver attraversato due stagioni che di solito sono vissute "sonnacchiando" tra una cena del venerdì e una pizza. Il rullo dei tamburi ha riavvolto il nastro temporale della tradizione, pun-

teggiato dai consueti appuntamenti. Ben 43 sono stati i cittadini battezzati dal Priore Paolo Bennati alla nostra fontanina.

Questi i nomi: Balogna Maya Maelle, Baravelli Andrea, Baroncini Felix, Bertino Pietro, Bertoldi Cristian, Bertoldi Martina, Biancucci Daniele, Capitoni Niccolò, Cappelli Aurora, Carpitella Davide, Cesarini Cristian, Chiechi Alexandra, Crezzini Russo Senio, D'Agostino Arianna, Ferrara Letizia, Flori Ludovico, Giametta Lorenzo, Guideri Carolina, Leoncini Caterina, Leoncini Chiara, Lubasz Mori Sebastian, Maali Fara Beatrice, Montomoli Ginevra, Mugnai Leo, Mugnai Miriam, Murru Zelalem Emanuele, Nannetti Clara, Nardi Carolina, Ospite Giulia, Palmieri Elisa, Pantaleone Aida, Picchi Andrea, Poppi Iago, Pucciarelli Marco, Resti Stella, Rossi Vittoria, Santioli Giulia, Semplici Bernardo, Siena Carlo, Soldatenkov Convito James Lionel, Grippo Chanel, Grippo Manuel Raül, Terrosi Anna. Il Premio della "Fondazione Ugo Bartolini" è stato assegnato a due giovani meritevoli, Delfina Fantozzi e Filippo Matteoli, ai quali vanno gli auguri per un futuro ric-



co di tante soddisfazioni.

Sabato sera, dopo il ricevimento della Signoria ed il Mattutino, la strada si è riempita di tartuchini di tutte le età, avvolgendo tutta via Tommaso Pendola di una rinnovata e felice convivialità, tra banchini gastronomici e quelli dedicati al gioco (particolarmente divertente quello della “bandiera” che spunta all’improvviso!). Grande lavoro per i Delegati alle Feste e per il Consiglio di Castelsenio che hanno curato, con precisione organizzativa, tutto l’allestimento della strada.

Il “sole splendente del cielo” di domenica 16 ha esaltato e fatto risplendere maggiormente i magnifici nuovi costumi tartuchini, donandogli un’eleganza che continua a renderci orgogliosi del lavoro svolto.



2019: DA “AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA” AL COMPLEANNO STRAORDINARIO



Un'unica lunga estate, per i Tartuchini, ha unito lo straordinario ottobre del 2018 ai festeggiamenti per il nostro Santo Patrono del 2019.

Ci eravamo appena alzati da tavola per la Cena della Vittoria del 25 Maggio, che già eravamo pronti ad apparecchiare gli Orti del Tolomei per la Settimana Gastronomica 2019. Giusto per riprendere un po' di fiato e non trovarsi con la frenesia dell'ultimo minuto, il Consiglio di Castelsenio ha deciso di snellire leggermente il programma dell'annuale appuntamento di Giugno eliminando una serata: si comincia il martedì con una eccezionale cena di pesce tutti insieme. Scelta direi azzeccata: per la prima volta, almeno a memoria del sottoscritto, alle 19 del giorno iniziale tutto era pronto e organizzato e non ho sentito pronunciare da nessun consigliere le classiche frasi delle 20:30 “Ci siamo scordati...” o “Manca da...” che costringevano a corse frenetiche dell'ultimo minuto rendendo inutile la doccia appena fatta.

I lunghi mesi invernali trascorsi a divertirci, ci avevano fatto sorgere dei dubbi sulla effettiva partecipazione dei Tartuchini alle serate al Tolomei: devo dire che come sempre la risposta è stata sorprendentemente positiva. Le persone hanno ancora una volta dimostrato tutta la voglia di stare insieme, e l'attaccamento ai tradizionali eventi organizzati dalla Società. E' stato un naturale prolungamento della libidine godereccia che ci accompagnava dal momento in cui il Biondo ha superato il bandierino. Ironia della sorte, visto il bel tempo, non c'è stata necessità di montare i tendoni. Grande delusione: ormai per me: “No Tendone, No party”!





E' stata una edizione in cui abbiamo puntato molto sulle risorse interne: fatta eccezione per l'ottima serata del Mercoledì con l'Osteria 4 Venti, dell'amico Fabiano Mori, ed il tradizionale Gran Fritto dei ragazzi di Monteroni, ormai diventati di casa, tutte le altre cene sono state preparate dai nostri abili cuccinieri: oltre alla già citata buonissima cena di pesce inaugurale, una sofisticata serata a base di nana e piccione graditissima da tutti gli ospiti (i Presidenti invitati ancora mi fanno i complimenti...) ed i classici menù della pizzeria, osteria e braceria.

Non era banale, non era scontato dopo le tante attività invernali trovare ancora tanta energia ed entusiasmo nei contradaoli chiamati a mettersi a disposizione per i turni e nei Consiglieri di Società. Per questo ringrazio veramente tutti di cuore: sono stati mesi entusiasmanti ma impegnativi. Vi garantisco che ci sono una quindicina di persone, facenti parte del Consiglio di Castelsenio, che andrebbero ringraziati tutti i giorni: è anche grazie a loro impegno, il loro attaccamento alla Contrada, alla loro voglia di mettere a disposizione tempo ed energie che riusciamo a raggiungere gli obiettivi, non solo economici, che ci siamo prefissati e a fare fronte agli impegni presi. Ancora una volta a loro il mio grande "Grazie".

Archiviata in pochi secondi e con qualche leggerissima ansia la stagione paliesca, ci aspetta un autunno nuovamente denso di appuntamenti. In particolare il Torneo di calcio Mirko Di Sevo e le celebrazioni per il "compleanno" della Vittoria del Palio Straordinario: in questa occasione si terranno 3 giornate di eventi il 18, 19 e 20 ottobre che ci riporteranno indietro a quella incredibile data. Il programma verrà comunicato tempestivamente, anche in base al meteo.

Un saluto e un abbraccio a tutti!

Il Presidente, Michele Nuti



IL VERO ANIMALE DELLA TARTUCA

UNA PRECISAZIONE ARALDICO-TASSONOMICA

di Giovanni Mazzini

Nello Statuto della Tartuca si legge che “Lo stemma della Contrada, sin dall’antico, era costituito da una “Tartaruga greca coronata”. Lo stemma ufficiale è però quello codificato dalle concessioni sabaude del 1888, recante una tartaruga al naturale, senza altra specificazione descrittiva.

In realtà è a tutt’oggi ignoto il processo decisionale che portò gli uomini del rione di Castelvechio e delle Murella a scegliersi, come emblema, una tartuca. Non sappiamo quindi con esattezza che specie di animale fosse quello che i nostri avi indicavano col nome di Tartuca. Dobbiamo perciò procedere con un ragionamento a ritroso: è evidente infatti che i colori adottati dai primi contradaioli della Tartuca fossero quelli “naturali” del loro animale, ovvero del suo guscio, e cioè il giallo ed il nero che hanno campeggiato sulle nostre bandiere sino ai noti fatti di epoca risorgimentale che ci costrinsero a mutare il nero in turchino.

Ottenuta questa acquisizione – che la tartuca emblema della nostra omonima Contrada fosse dunque una testuggine dal carapace giallo e nero – si è manifestata la necessità di attribuire una identità certa all’animale in questione. Nonostante il nostro Statuto reciti che si tratta di una tartaruga greca sin dall’antico, tale specificazione sarebbe comparsa solo nella prima stesura a stampa delle costituzioni della Contrada, negli anni ‘60 del Novecento. Di “tartaruga greca” si parla anche nel volume di Giulio Pepi, *Le Contrade e il Palio*, edito nel 1979, mentre nessun’altra delle principali pubblicazioni sul Palio, né ad esempio la prima Storia della Tartuca pubblicata nel 1818, attribuisce questa precisazione alla descrizione dell’animale emblematico. Verrebbe da sospettare,

pertanto, che la fervida volontà del nostro amato Giulio di “abbellire” le memorie tartuchine abbia partorito questa classificazione che è diventata col tempo una verità apodittica, mai finora verificata. È giunto però il momento di fare definitivamente chiarezza. Quella che oggi, scientificamente, si definisce *Testudo graeca* – ovvero testuggine o tartaruga greca o anche tartaruga moresca – non può essere l’animale del nostro stemma. In primo luogo perché essa non è originaria del nostro Paese: è bensì autoctona dell’area orientale del bacino del Mediterraneo e del Nord Africa. Peraltro l’unica sottospecie della testuggine greca realmente vivente in Grecia è la *Testudo graeca iberica*, a titolo di cronaca. In Sardegna sarebbe invece presente la sottospecie *Testudo graeca graeca*. Vari sono i caratteri distintivi che differenziano la *Testudo graeca*. Ma tra le caratteristiche morfologiche che fanno escludere la possibilità che la tartuca sia una testuggine greca ve ne è una lampante: gli esemplari di “greca” presentano due “tubercoli cornei” ai lati delle zampe posteriori, cioè due speroni, che certamente non appartengono alla specie nostrale.

Ma allora qual è la tartaruga – o meglio testuggine, come dovrebbe più propriamente dirsi – che rappresenta il nostro animale “totemico”? Quella



“tartaruga al naturale” che i nostri avi elessero a simbolo della loro aggregazione territoriale? Deve essere stata necessariamente la tartaruga comune del territorio senese, la “tartuca” che nel XVI secolo aveva come suo habitat naturale la Toscana. Ebbene, questo animale è oggi noto come *Testudo hermanni*, ovvero sia la tartaruga di terra o testuggine di Hermann, in onore del medico e naturalista francese Jean Hermann, in onore del medico e naturalista francese Jean Hermann. È la testuggine terrestre maggiormente diffusa nella nostra penisola e l’unica sicuramente autoctona. È presente anche nel sud della Francia e nel nostro Paese si estende lungo pressoché tutta la costa tirrenica, in Puglia, in Calabria, in Sicilia e in Sardegna. Dal 1987 la sottospecie occidentale (la nostra) è nota come *Testudo hermanni hermanni*, descritta per prima dal biologo, botanico ed entomologo tedesco Johann Friederich Gmelin nel 1789. È interessante notare come nella sua area di diffusione siano ricomprese le tre zone dove è documentato il vocabolo *tartuca/tartuga*: sud della Francia, area senese, Sicilia (si veda in proposito l’articolo *Un nome antico*, nel numero unico della *Tartuca Alla solita*, 2009. Noto qui – *en passant* – che il termine *tartuga* risulta presente anche nel dialetto giudaico-spagnolo, e che la Spagna è un’altra area di diffusione della specie “hermanni”). La testuggine di Hermann è comunque facilmente confondibile con la testuggine greca, e sino a non moltissimi anni fa essa veniva designata col nome di *Testudo graeca*, oggi invece – come detto – descrittivo di una specie diversa. Ciò ha contribuito ad alimentare la confusione nel distinguere queste due specie morfologicamente simili. Dunque il nostro Giulio non commise un errore nel designare l’animale della sua Contrada secondo la terminologia in voga quasi sessanta anni fa. Ma ormai ci corre l’obbligo di rettificare questa nomenclatura. Perciò, se dovessimo blasonare il nostro stemma seguendo la tassonomia corrente, dovremmo recitare così: “D’oro, alla testuggine di Hermann al naturale passante su una zolla di verde ...”.

(Desidero ringraziare Giordano Bruno Barbarulli, che ha contribuito alla stesura del presente articolo con preziose informazioni).



1717, disegno di Giovanni Maria Torrenti



1845, disegno di Antonio Hercolani



1888, stemma ufficiale riconosciuto dalla Casa Reale Savoia



Testudo hermanni



Testudo graeca-ibera

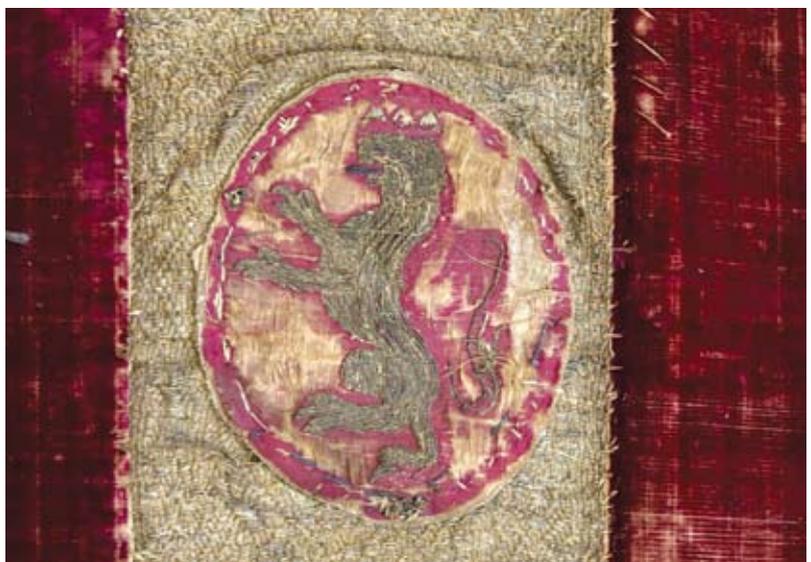


IPOSTESI PER L'ORIGINE DEL TROFEO

di Roberto Barzanti

Lo scorso maggio, nella Chiesa della Santissima Annunziata, è stato presentato il “Palio dei senesi”, ovvero il “pallium” censuale che veniva donato dalla città all’Assunta, protettrice di Siena. Databile ai primi anni del ‘500, il drappo ha una lunghezza di otto metri di velluto porpora ed è ornato con un fregio in oro a losanghe su cui sono disposte armi araldiche, completato sul retro dalla fodera in pelle di vaio. Probabilmente costituisce un esempio unico in tutta Europa. Per l’occasione, Roberto Barzanti ha scritto un articolo apparso su “La Nazione” che qui riproponiamo integralmente,

Le parole hanno risonanze che invitano a indagini attente sul viaggio che hanno compiuto nei secoli, soprattutto quando si usano per feste di lontana origine. È certo il caso del Palio di Siena. Non è facile rispondere seccamente alla domanda che cento volte vien posta dall’ospite di turno: «Perché questa gara accidentata si chiama palio?». Sarà il caso di far subito notare che Palio – maiuscola – designa ormai non solo il fulcro agonistico della celebrazione, ma tutta intera la sequenza di atti che si snodano secondo una regolamentata cadenza, giorno dopo giorno. Ed è già un primo elemento da acquisire. Il culmine dell’avvolgente percorso è la sfrenata contesa tra le Contrade: senza questa sempre nuova sfida il complesso edificio non starebbe in piedi. Sarebbe una rappresentazione senza catarsi, uno spettacolo senza finale, una vicenda senza esito. La parola rimanda alla classicità romana: *pallium* era un pezzo di stoffa quadrato indossato da filosofi o attori che amavano vestirsi alla greca. Donde il termine di *«palliata»* per commedie che avevano a soggetto storie greche, recitate con una certa fortuna a partire dal III se-





Madonna bizantina che veste un mantellino (pallium) rosso alla greca.

colo a. C. . Perlopiù aveva la forma d'un elegante mantello indossabile facilmente: niente a che vedere con le fastidiose e pesanti toghe. Era istoriato e prezioso, spesso d'un fiammeggiante rosso. Dunque non era indossato nei trionfi tributati ad un vincitore di battaglie importanti, come talvolta si è detto per nobilitarlo. Né è immediatamente da collegare al mantello rosso portato dalla Madonna in sacre raffigurazioni bizantine, benché una certa affinità si possa cogliere. Anche in questi casi si trattava di un attributo d'eccellenza.

E quante volte è stato sottolineato come simbolo di omaggio e allegoria di protezione! Enrico Guidoni in un saggio fortunato e discusso sostenne che la forma stessa del Campo è quella di una mantellina a campana, che protegge il potere e la città che

ha da essere ben governata. Ma non bisogna trovare spiegazioni complicate. La chiosa meno arzigogolata può risolversi in termini semplici. *Pallium* transita dal latino al volgare «palio» mantenendo il suo significato primigenio di pezzo di stoffa pregiata: ed è da consegnare al vincitore di una gara quale trofeo del primato.

E quindi è parola estesa fino a ricomprendere tutte la fasi della festa messa in scena per rendere omaggio al santo patrono e a Siena fin dal Trecento – ma già in essere – per conferire il massimo di partecipazione a quella «scelta monopatronale a favore della Vergine» (Savelli) che suonava come fiera dichiarazione d'indipendenza politica rispetto ai minacciosi centri intorno. Il filo diretto con la Madonna affermava un'autonomia che escludeva ogni tipo di impropria subordinazione a scomodi vicini. E si badi che l'Assunta, e più tardi la Madonna di Provenzano, mettono in ombra la schiera fin troppo numerosa degli altri santi protettori: Ansano, Crescenzo, Vittore e Savino. Il solo Ansano si salverà, ma destinato a occuparsi della città, mentre la «celestè Regina» dovrà essere l'«avvocata» dello Stato e continuare ed esserlo anche quando esso sarà formalmente confederato con quello mediceo. *Pallium* – doppia elle conservata – è anche, nella liturgia cattolica, la striscia di lana bianca d'agnello istoriata con sei nere croci che indossano al collo il Papa e quanti detengono dignità episcopale.

Per evidenziare la sacralità alla quale il «cencio» fa pensare è caduta a proposito la puntuale ricerca su *Il Palio dei senesi* edita dall'Opera Metropolitana. Nel dettagliato e informatissimo scritto di Fabiana Bari s'illustrano con dovizia di dettagli le operazioni che hanno ridato splendore ad uno dei tanti «palii censuali» offerti in omaggio alla Madonna, perlopiù riciclati o dispersi. Erano pezzi di stoffa finemente istoriata e costituivano un tributo concreto, obbligato alla sovranità dell'Assunta e allo stato del quale era mediatrice .

Non era confezionato «per essere dato in dono – precisa Fabiana – al vincitore delle giostra ma per essere offerto, come pegno di fede e di sottomissione, all'Assunta». Ben centodieci sono stati questi palii: registrati e custoditi fino al tramonto della Repubblica. Perché non ipotizzare che il trofeo da assegnare alla Contrada vittoriosa nel Campo sia stato esemplato avendo presente proprio questo oggetto, in modo da proseguire allusivamente una consuetudine che perpetuava così la memoria di una potenza sconfitta dalle armi, ma non dimenticata nei cuori?

“Pallium – doppia elle conservata – è anche, nella liturgia cattolica, la striscia di lana bianca d'agnello istoriata con sei nere croci che indossano al collo il Papa e quanti detengono dignità episcopale.”

ALVISE, LA FORZA DELL'OTTIMISMO

Mangino con Angelo Cortecci e poi Vicario generale con Ivo De Santi.
La voglia di stare con gli amici: Alvise Vannoni si racconta.

di Stefano Pagni

Anche parlare con Alvise, di lui e della “sua” Tartuca non è stato facile; la sua signorilità non gli consente di esporsi ed esporre la sua vita contraddiolo come un divo, tutt'altro. Ma toccando i tasti giusti, e soprattutto senza calcare troppo la mano, siamo riusciti ad ottenere notizie bastanti per un buon racconto.

Alvise non è un Tartuchino “ius soli”, ma è comunque un Tartuchino D.O.C., poichè egli nasce nel territorio dell'Onda da genitori non contraddioli, ma sarà il Prato di Sant'Agostino il suo terreno di coltura, e i Tartuchini con cui passerà intere giornate per tutta l'infanzia ed adolescenza, il suo bagaglio culturale.

Nel rivangare il periodo infantile, che coincide, guarda caso, con il periodo bellico già noto, Alvise racconta, con la sua proverbiale e contagiosa risata, un aneddoto mica da ridere; si parla infatti del periodo di fine-guerra quando i tedeschi, ormai vinti e non più nostri alleati, anzi tutt'altro, iniziano la ritirata, e con essa i cosiddetti “rastrellamenti”, durante uno dei quali, proprio a Sant'Agostino vengono defraudati di un bel panforte, e visibilmente contrariati, intuito che il colpevole era uno dei ragazzi, inseguono Alvise, che si nasconde insieme al cugino Giordano, in una stalla posta esattamente dove oggi c'è il salone di sotto della Società, difeso a colpi di forcone da un coraggioso barrocciaio di cui non ricorda il nome. Comunque a rubare il panforte, per la cronaca, fu uno scaltrissimo discolo di Sant'Agostino, Franco Nobile.

Un altro importante evento, tra la giovani di Sant'Agostino, era il “battesimo”! Alvise inizia la spiegazione con un'altra delle sue risate, questo battesimo consisteva in una specie di cerimonia di iniziazione, dunque non certo lusinghiera per il candidato, si trattava di simulare un “dare gamba” ad un cavaliere per agevolare la monta, ma il cavaliere presentava il suo nobile stivale ben intriso di materiale fecale raccolto dietro il noto “albero delle m...”, pertanto lascio a voi immaginare la scena...

Dopo ciò, avveniva il vero battesimo con doccia sotto l'acqua della fontana comunale a “bocca di lupa”, che tutt'oggi abbiamo nel Prato di Sant'Agostino.

Della Sala degli Specchi abbiamo avuto racconti ormai ricchi di particolari ed Alvise vuole aggiungere la sua firma aneddotica, con i tortellini di Cice a mezzanotte del noto “Veglione Sociale”, di cui Alvise si autoproclama con la moglie Maura, il primo presenzialista, per averne fatti oltre sessanta. Naturalmente anch'egli ricorda



Nato in Fontanella, Alvise ha sempre frequentato il rione e la Società.

Generoso e amico di tutti, è il capostipite di una grande famiglia tartuchina.

le due tartarughe giganti nel giardino esterno, su cui salivano i ragazzi. L'attività lavorativa di Alvisè è nota, e trattandosi di un "impresario edile" le sue abitazioni sono collegate con aneddoti divertenti; di via Nino Bixio sono noti i rinfreschi alla Comparsa, degenerati in pranzi "vivaci" al termine della mattinata di giro extra-moenia, in quello che oggi si definirebbe un attico su Viale Mazzini, un ampio terrazzo all'ultimo piano trasformato per l'occasione in area enogastronomica.

Verso la fine degli anni sessanta Alvisè si costruirà un lotto a Castiglione della Pescaia, adiacente al noto Bagno Medusa, il bagno dei senesi.

In quell'appartamento transiteranno fantini come Canapino, il Deledda e Cianchino, naturalmente in periodi diversi, ma anche e spesso molti noti contradaioli come Giorgio e Cesare Civai, rispettivamente ai fornelli e al gelato, in una cena che finì con lancio e spalmatura in capo dello stesso gelato e del cocomero.

Famoso nel '91 il viaggio al mare col Paliotto, con invasione notturna di casa Vannoni, dove Cianchino mangiò un peperone rosso con due morsi senza accompagnamento, se non con una larga dose di acqua qualche minuto dopo.

Non da meno l'ultima e attuale residenza di Alvisè a Scacciapensieri, dove, sempre nella lunga estate vittoriosa del 1991, Cianchino stavolta si cimentò ai fornelli, in una cena sarda a base di pecora e porchetto. Finì con bagno in piscina generale, ma alcuni lo fecero completamente vestiti.

Il Palio di Alvisè inizia con il ricordo di un dopopalio drammatico, quello del Palio della Pace nel 1945, non tanto per l'atteggiamento della Tartuca, che come sappiamo ritirò il cavallo per protesta, ma per i tafferugli che seguirono la fine della corsa che culminarono con la distruzione del drappellone da parte dei contradaioli del Bruco che non "digerirono" la vittoria del Drago. Ripartendo con la sua proverbiale risata viene al Palio del '53 quando la notte del 1 luglio, il carismaticissimo Capitano, Remigio Rugani, rientrando nel Rione a tarda sera ebbe a dire: "Ragazzi preparatevi, perchè domani è Tartuca!". E così fu, e riparte un'altra risata.

In quel Palio, provo a stimolarlo, alla Cena della Vittoria il fantino non fu invitato proprio perchè Remigio asseriva di aver subito un torto nel palio di agosto, proprio da Albano Nucciotti detto "Ranco", che infatti già l'anno successivo monterà nella Chiocciola.

Sulla sua personale esperienza nel Palio come collaboratore di Angelo Cortecchi, la domanda va sulla "fuga" di Truciolo nell' '87, ed egli conferma serenamente che, aldilà delle leggende che sono nate dietro a quella fuga, la spiegazione è quella che Angelo dette subito ai contradaioli, il fantino aveva rinunciato alla monta per paura, legata ad una serie di scarti che il cavallo, (Galleggiante), aveva fatto nell'entrone; difficile fu, a quel punto, ad un'ora dalla Cena della Prova Generale, trovare un'alternativa degna; venne il debuttante Claudio Naldi, da quella sera Imolino, proprietario ed allenatore del cavallo, ma quel Palio resterà comunque uno sfortunato evento da dimenticare. Proprio per la sua trascorsa esperienza dentro il Palio, oggi non ha nulla da chiedere, nè da suggerire agli attuali Dirigenti, che, una volta votati meritano tutta la fiducia.

L'argomento finale riguarda gli immobili della Contrada, in particolare la Società, per l'acquisto della quale fece egli stesso da tramite con i geometri dell'Università, intenzionati a vendere il noto immobile di Palazzo "Cesari Manganelli".

Per sdrammatizzare e concludere la chiacchierata, gli racconto io una storia che da un po' gira in Contrada: a chiunque, Tartuchino, a cui nascono due figlie femmine viene chiesto se abbia intenzione di fare un terzo tentativo per avere il maschio, ma oggi la risposta più comune è: "No, no basta, se no fo' come Alvisè!".

Che appunto ha tre figlie femmine tartuchine; inizia a ridere, e quando gli chiedo se gli spiace un po' non avere avuto un maschio... e lui continua a ridere.

La semplicità, la spontaneità e la passione di Alvisè mi hanno proprio colpito, le figlie e i nipoti hanno un bellissimo baule di Tartuca da scoprire col tempo, sempre con la sua proverbiale risata.



FOLLE, STRAORDINARIO E DIVERTENTE, E' IL TARTACAMPO!

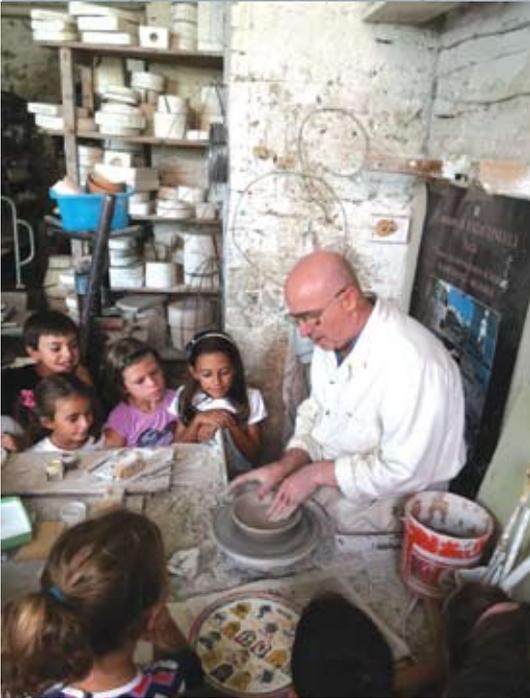
Una settimana tra gioco e cultura di contrada attraverso un fitto calendario di appuntamenti preparato dai Delegati per i cittini ed i ragazzi della Tartuca



Tutti gli esperimenti di successo cominciano con qualcuno che decide di fare una follia, una follia straordinaria, come quella che ha spinto noi delegati ai Piccoli insieme con quelli della Compagnia di Porta all'Arco e la Compagnia di Sant'Agata, con la preziosa supervisione del nostro vicario Franca Anselmi, a organizzare una settimana di Camposcuola che si è chiusa con due serate di pigiama party che hanno fatto tuonare le pareti del Tolomei e del salone di Castelsenio. La settimana è cominciata con la divisione dei sessanta partecipanti in quattro squadre, ognuna con il nome di una strada del nostro rione e che nel pomeriggio hanno partecipato ad un trekking tartuchino in cui hanno fatto la conoscenza di personaggi e leggende che fanno parte della nostra storia contradaiola. Il martedì invece è stata la volta della prima escursione che ci ha portato alla scoperta, grazie ad una narratrice d'eccezione come Letizia Gettatelli, dei segreti della Madonna e della Collegiata di Provenzano dove tutti insieme abbiamo intonato il Te Deum prima di tornare al Tolomei per il meritato pranzo ed i tantissimi giochi, mentre la sera i ragazzi di Porta all'Arco hanno portato in tavola un'ottima pizza.

Nel giorno in cui tutte le mamme e le nonne si recavano al mercato invece, la comitiva tartuchina si è diretta al Comune dove ci sono stati rivelati i segreti della Mossa e tante curiosità sull' "Entrone" e sull'affresco dell' "Allegoria ed effetti del Buono e del Cattivo Governo"; stanchi e accaldati abbiamo fatto rientro alla base dove, dopo pranzo, è andata in scena una caccia al tesoro ispirata ai detti senesi che ha visto sfidarsi le quattro strade del nostro Rione. Eravamo ancora a metà settimana e il programma del Tartacampo era ancora ricchissimo!!

Il giovedì mattina, dopo che tutte le valigie per la notte erano state depositate nei vari accampamenti, abbiamo avuto l'onore di ospitare un'artista immensa e dal cuore generoso come Laura Brocchi che ci ha portato a far



vedere i suoi strumenti di lavoro, le sue meravigliose creazioni legate al mondo del Palio e che ci ha raccontato tante storie e tanti aneddoti, noi però avevamo ancora bisogno di sanare la curiosità del nostro animo artistico e quindi nel pomeriggio ci siamo recati da Fabio Neri che ci ha svelato i segreti della ceramica! Lavati e improfumati siamo tornati al Tolomei per la cena e poi saziati a modino ci siamo avviati verso le brande. Cominciava così la “Festa” che ha anche turbato gli animi di qualche vicino/a facilmente irritabile.

Un vecchio proverbio dice “la notte leoni e la mattina...” e noi possiamo garantire che è vero: svegliare i nostri cittini il venerdì’ è stata davvero un’ardua impresa che però siamo riusciti a portare a termine con successo e con una grande promessa, cioè quella di svelare tutti i segreti del nerbo. Cari lettori, non ci crederete, ma con l’aiuto di Marcello Salerno nel salone del Tolomei è stato realizzato un vero nerbo! Ogni Contrada ha le sue tradizioni e tra le nostre c’è senza dubbio il cenino del venerdì’ e il 30 agosto è stata l’occasione per dare via al primo “Masterchef” versione tartuchina, attraverso un ricco menù preparato da bambini e ragazzi, con l’aiuto dei grandi chef di Castelsenio! Una volta pulita la cucina però la stanchezza ha preso il sopravvento ed è stato tempo di sonore ronfate!!!

La mattina del sabato abbiamo deciso di chiudere in bellezza: chi lo ha detto che per colazione serve per forza il caffè e le paste, quando ci sono a disposizione la trippa di Bainsi e le uova al pomodoro, condite da chiacchiere di Palio? Nessuno, ecco perché con i racconti di Tonino Cossu e Sebastiano Deledda impreziositi dalla memoria di Luca Guideri, le ultime ore del TartaCampo hanno acquistato un valore prezioso!

Lo sappiamo. E’ stata una bella follia, ma possiamo garantire che dopo aver visto con quale divertimento ed entusiasmo hanno risposto i nostri bambini ne è valsa davvero la pena!! Un grazie immenso a tutte le persone che ci hanno aiutato, da quelli del “Teatrino di Catelvecchio” alle donne di cucina, a tutti i nostri ospiti che nonostante l’appartenenza a Contrade diverse, hanno dato una grande dimostrazione di amore per Siena e per il suo futuro. Un grazie speciale alla Società Castelsenio ed anche ai Paracadutisti della Folgore per averci fornito spazi e brandine, ma soprattutto grazie ai nostri cittini e ai nostri ragazzi per aver reso una pura follia un prezioso momento di vita contradaiola.

I Delegati





UN TABERNACOLO LUNARE

Cinquant'anni fa l'umanità intera assistette ad una di quelle sim-
prese che cambiano il corso della storia: l'allunaggio. Quella che
fino ad allora era sembrata un'utopia divenne realtà il 20 di luglio
e, a distanza di mezzo secolo, i Piccoli Tartuchini hanno voluto
celebrare questa scoperta a modo loro!

Ecco allora che nel Castellare di Castelvecchio ha preso forma
un'immensa volta celeste, tempestata di stelle, ognuna delle quali
brillava delle parole di stornelli senesi che citano la luna, la notte
e le stelle. Sotto il nostro tabernacolo una luna piena gigantesca
ospitava i volti della Madonna di Provenzano e della Madonna del
Voto, e alla quale puntavano i telescopi con i colori delle diciassette
Contrade insieme ad un grande telescopio con i colori della Balza-
na, come a simboleggiare la costante devozione della nostra città
alla sua celeste Regina. Sulla pietra serena poi un tappeto sul quale
era scritto "un piccolo passo per un uomo, un grande passo per
l'umanità", e sul quale si alternavano le orme dei bambini e i ferri
di cavallo, cioè i piu' significativi passi verso il nostro futuro.

Immane ai lati della piazzetta le tradizionali ghirlande accom-
pagnate da una citazione di repertorio: "si accende su nel cielo la
Luna piena, tanto contenta di baciare Siena, ha fatto il giro intorno
a questa Terra, ma se sorride lo fa solo a te...", in fin dei conti se
ben ci pensate il sorriso dei nostri merli e delle nostre lastre si rin-
nova sempre, ad ogni chiaro di luna, ad ogni canzone sussurata nei
vicoli, ad ogni bambino che lascia frusciare il suo fazzoletto: era
così cinquant'anni fa e sarà così anche tra cinquant'anni!

P.S. Un grazie speciale a tutti quelli che ci hanno aiutato e suppor-
tato nella messa in piedi del Tabernacolo, in particolare ad Ales-
sandra, impagabile come sempre!





IL DIRITTO ALLA “IDENTITÀ PERSONALE” DELLA CONTRADA

L'immagine pubblica della Contrada e la sua difesa in ambito commerciale

di Alessandro Sasso



Sul tema della natura giuridica delle Contrade, molto è stato già scritto. Esse sono considerate dagli storici e dai giuristi quali esempi di “persone giuridiche di antico diritto” e descritte, altresì, come “circoscrizioni a base rionale svolgenti molteplici funzioni di pubblico rilievo” e quindi come “organismi territoriali con personalità giuridica”. La soggettività delle Contrade trova riscontro, come noto, nell’art. 3 della Legge 9 marzo 1976 n. 75 sulla tutela del carattere monumentale e artistico della città di Siena, che all’art. 3 impone alle “storiche Contrade” di provvedere al consolidamento, restauro e sistemazione degli edifici “di loro proprietà”.

Per quanto attiene, invece, al tema tutela degli stemmi, emblemi e colori delle Contrade nei confronti di sfruttamenti non autorizzati a scopo commerciale, occorre rilevare che esso è da tempo particolarmente sentito e dibattuto: in un caso portato all’esame del Tribunale di Milano (9 novembre 1992), tale sfruttamento si era concretato nella creazione di una singolare composizione fotografica a scopi pubblicitari.

Attraverso un fotomontaggio su di una fotografia ritraente una scena del Palio di Siena, l’immagine di un alfiere monturato era stata infatti rimpiazzata con quella di un modello che vestiva capi d’abbigliamento della casa di moda reclamizzata. L’organo giudicante ha prima escluso che sul Palio in quanto tale o sulle sue rappresentazioni e segni caratteristici (stemmi, emblemi, colori) - utilizzati dai partecipanti- potesse sussistere un diritto d’autore, sia perché il Palio è una manifestazione e tradizione popolare risalente al XIII secolo e sia perché in ogni caso i diversi elementi che lo compongono sono privi di un “apporto creativo” sufficiente ai fini della tutela con il diritto d’autore.

Tuttavia, il Tribunale di Milano ha riconosciuto poi alla Contrada e al Consorzio per la Tutela del Palio di Siena, il diritto di opporsi all’iniziativa pubblicitaria non autorizzata, ravvisando in essa una violazione dell’“identità personale” (dell’ente collettivo-contrada) e riconoscendo ai due attori del caso in esame la tutela sia inibitoria che risarcitoria, in applicazione analogica dell’art. 7 del Codice Civile.

La decisione, dunque, si inserisce nell’indirizzo – oggi ormai dominante - che riconduce alla tutela del nome non soltanto la protezione all’identificazione personale del soggetto (in tal senso, il nome sarebbe un mero diritto su un segno distintivo e potrebbe essere violato soltanto di fronte all’uso in funzione di designazione di una persona diversa dal titolare) ma anche di quello più ampio al rispetto della complessiva personalità sociale del titolare.

Il Giudice, pertanto, ha applicato in via analogica l’art. 7 del Codice Civile per pronunciare nei confronti del responsabile della lesione all’identità della Contrada le conseguenti misure sanzionatorie dell’inibitoria, del risarcimento dei danni e della pubblicazione della sentenza; ciò, tuttavia, in un caso in cui l’offesa all’identità non era stata perpetrata attraverso l’uso del nome, bensì di diversi segni di identificazione. Nella fattispecie in esame, dunque, il giudicante ha invece concluso per la violazione dell’identità personale, laddove questa sembra tuttavia essere in sostanza l’equivalente - per l’ente collettivo - del diritto all’immagine (nella sua accezione più estesa) della persona fisica. Inoltre, degno di rilievo, è anche il fatto che il Tribunale di Milano abbia riconosciuto una tutela all’identità personale di una persona giuridica (o, più precisamente, di un “ente di antico diritto”), osservando che il “modo complessivo di essere dell’ente



collettivo” e “il correlato interesse di questo a non veder compromessa la propria identità all’attribuzione di fatti o comportamenti non corrispondenti al vero pur di se di per sé (non) disdicevoli”, vengono tutelati in capo all’ente collettivo in modo non diverso che alla persona fisica.

I giudici milanesi hanno accolto così l’indirizzo secondo cui i diritti della personalità, sempre ovviamente che si tratti di diritti “compatibili” con la particolare natura dei soggetti interessati, spettano anche a persone

giuridiche. Secondo i principi generali, il diritto all’identità personale deve essere riconosciuto soltanto con riferimento ad atti lesivi di un interesse alla verità che appaia meritevole di tutela.

Si afferma infatti, che l’attribuzione non veritiera deve concernere fatti o situazioni che concorrono in modo effettivo a formare la figura sociale del soggetto lesa. Con riguardo all’identità personale la questione rimane invece implicita perché assorbita dal rilievo che il pregiudizio deve riguardare la personalità del soggetto offeso (ed è quindi per ciò stesso rilevante). Ma quando, come nel caso di specie, il fatto lesivo non si sostanzia

nell’attribuzione di opinioni o fatti non veri in campo politico, sociale, religioso e professionale etc., bensì nella sola utilizzazione a scopi pubblicitari dei segni identificativi della Contrada la cui identità si assume travisata, questo aspetto della meritevolezza dell’interesse alla verità può tornare ad assumere concreta rilevanza.

E, forse, allora, per giustificare anche in queste ipotesi la sussistenza di una lesione della identità personale, si potrebbe osservare che, nell’attuale contesto socio-culturale, caratterizzato dalla sempre maggiore penetrazione dei mezzi di informazione, dalla crescita dell’industria dello spettacolo e dall’affinamento dell’attività promozionale e pubblicitaria, tutte le forme di utilizzazione dell’altrui nome e/o immagine e/o segni distintivi della persona giuridica o di enti collettivi in funzione pubblicitaria o comunque di sponsorizzazione di attività commerciali, inevitabilmente contribuiscono a formare l’immagine pubblica del soggetto di diritto “Contrada”; con la conse-



guenza che per non travisarne l’identità personale devono poi rigorosamente rispettare il principio di verità. Ed è, dunque, con lo sguardo rivolto alla giurisprudenza risalente ma chiarificatrice su tali temi di ampio dibattito, che la Contrada deve comprendere, in maniera efficace, l’area dei propri diritti e delle specifiche tutele che può vantare: riferimenti preziosi per non subire pregiudizi di alcun tipo che possono minare, rispondendo a richieste pretestuose ed incoerenti, e scalfire lo “spazio di diritto” che ad essa spetta quale ente titolare di “identità personale”.

IL “BODYGUARD” TARTUCHINO

Quando il canape si abbassa nessuno si accorge che il mossiere viene portato via di corsa

Molti contradaioi nei giorni del Palio rivestono cariche pubbliche “super partes”. Sono ex dirigenti come i Deputati della Festa e gli Ispettori di Pista (quest’anno ad agosto era stato nominato il nostro Marco Collini), ci sono poi contradaioi anche tra i volontari della Misericordia e della Pubblica Assistenza e tra il personale del Comune di Siena. Tutti sono tenuti, ovviamente a tenere da parte la loro fede contradaiola ed operare secondo criteri di imparzialità, nel rispetto di tutti. Ma esiste anche una particolare figura, forse meno conosciuta come ruolo perchè, benchè svolga una funzione di estrema importanza nel momento tipico del Palio, in pochi vi prestano attenzione. Stiamo parlando del “bodyguard” che interviene appena la mossa è data valida e che ha il compito di mettere in sicurezza il Mossiere. Dal 2017 il tartuchino Mauro Marruganti, Ispettore della Polizia di Stato, è il responsabile della tutela del Mossiere. In precedenza lo aveva fatto per una decina di anni tra il 1995 ed il 2005.



Quando la mossa è data per valida, avviene una scena che nessuno si prende cura di seguire. Il Mossiere scende velocemente dal verrocchio e Mauro lo accompagna a gran velocità attraverso un percorso segreto, in collaborazione con altri colleghi, per farlo uscire dalla Piazza e portarlo in un luogo sicuro, al riparo da eventuali “fogate” di contradaioi delusi.

Molto difficilmente Mauro riesce a tornare in tempo in Piazza per vedere una parte della corsa, ma nello straordinario del 2018, considerato il tempo più lungo di qualche secondo della carriera, è riuscito a vedere quasi mezzo dell’ultimo giro. “Non riesco a capire - ci racconta - chi erano i due cavalli scossi in testa. Qualcuno mi ha detto: ‘uno è della Tartuca’. Tutto è durato pochi secondi perchè poi ho visto Remorex tagliare il bandierino, ma ho potuto esultare solo dentro di me, perchè essendo pubblico ufficiale in servizio non ho partecipato al giubilo come tutti i miei amici della Tartuca. Ma va bene lo stesso! Ho svolto questo compito anche nell’agosto 1999, ma in quel caso è stato meglio non vedere l’arrivo!”.

PICCOLI TESORI NASCOSTI



Durante il Giro ai Tufi abbiamo avuto modo di riscoprire due antiche cappelle restaurate dalle famiglie tartuchine sulla cui proprietà sono poste. Quella dedicata a San Bernardino (foto a sinistra) situata in prossimità della “Croce”, all’incrocio di Via del Mandorlo e la Strada Vecchia dei Tufi, abbiamo già parlato in un numero di “Murella” dello scorso anno. La piccola Cappella di San Romualdo (XVII sec.) si trova, invece, in zona Borghetto nella proprietà della Famiglia Trapassi che la custodisce con cura. (Foto di Alessandro Belleschi)



GITA A VOLTERRA



E' stata una bellissima giornata, nonostante il maltempo, quella che abbiamo vissuto in quel di Volterra il 22 settembre scorso. Sotto l'esperta guida di Alice, figlia del nostro Moreno Ceppatelli, abbiamo visitato il grande ex manicomio di Volterra per poi trasferirci presso al sede del Gruppo Storico degli Sbandieratori di Volterra dove abbiamo potuto goderci uno splendido pranzo, con tanto di scambio di doni e torta celebrativa (davvero ottima!). Le parole con cui Alice ci ha illustrato la storia triste e drammatica del manicomio, la visita di quei luoghi affascinanti e lugubri allo stesso tempo, ci hanno veramente emozionato. Una visita al bellissimo centro storico di Volterra ha concluso la giornata. Ringraziamo Moreno e tutti i componenti del Gruppo degli Sbandieratori per la bellissima accoglienza che rinsalda il legame tra la nostra terra e la città di Volterra! (a.g.)



PROTECTORATO 2019

- PICCOLI TARTRUCHINI E PORTA ALL'ARCO (DA 0 A 18 ANNI): 30,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI: 60,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI OLTRE I 70 ANNI E CHE NON HANNO INCARICHI: 30,00
- CONSIGLIERI E DELEGATI: 220,00
- DEPUTAZIONE DI SEGGIO, COLLEGIO DEI MAGGIORENTI E CONSIGLIERI DEL PRIORE: 360,00
- SOCI CASTELSENIO: 20,00

Le quote possono essere pagate presso la Segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca MPS filiale di Siena IBAN: IT92 B 01030 14200 000000974460.

Ricordiamo a tutti i Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria Banca anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto. Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo ed agli importi stabiliti. Per i soci di CastelSenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società. Per maggiori informazioni potete contattare il Camarlengo Mauro Franchi, il vice Andrea Cinquegrana e i delegati al protettorato: Angeli Beatrice, Aprea Gabriele, Bennati Chiara, Betti Viola, Ciofi Linda, Ciotti Irene, Rabazzi Luca, Radi Roberto. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it. La Commissione è a disposizione dei contradaioi tutti i martedì e venerdì presso la Segreteria in via Tommaso Pendola n. 26, dalle ore 18,00 alle ore 19,30.

Anno XLIII - n. 3 Ottobre 2019

Direttore responsabile
Giovanni Gigli

Redazione
Stefano Pagni, Alessandro Sasso,
Niccolò Semplici

Hanno collaborato a questo numero
Alessandro Belleschi, Roberto Barzanti,
Fiamma Coli, I Delegati ai Piccoli
Tartuchini, Antonio Gigli,
Giovanni Mazzini

Foto di copertina
Niccolò Semplici

Contributi fotografici
Marco Donati, Antonio Gigli
Niccolò Semplici, Vittoria Guideri

Sede
Contrada della Tartuca, Siena,
tel. 0577 49448
Via Tommaso Pendola, 26, Siena
www.tartuca.it

Stampa
Tipografia il Torchio, Monteriggioni
(Siena)
Reg. Tribunale di Siena n. 403 del
10/01/1980

Con il contributo di



SONO NATI

Salutiamo con immensa felicità le nascite di due tartuchini: Aurora Masiero ed Ettore Zazzeroni. Alle famiglie le più vive congratulazioni!

CI HANNO LASCIATO

Due bandiere a lutto hanno segnato la scomparsa di Ida Barni Comparini, sorella dell'indimenticato Mauro e Maria Luisa Valenti Bruni, mamma di Laura e Stefano e nonna di Azzurra. Alle famiglie giungano le più sincere condoglianze da parte di tutta la Contrada.

“CANTIAMO ALLA BELLA VITTORIA”

TRE GIORNI INDIMENTICABILI
PER UN ANNO INDIMENTICABILE

VENERDÌ 18 OTTOBRE

“SCRIVIAMO LA STORIA”

SABATO 19 OTTOBRE

“L'ABITO DELLA FESTA”

DOMENICA 20 OTTOBRE

“A PRANZO CON IL PIATTO”